

**FURTO IN VILLA**  
**racconto breve di Giuseppe Novellino**



# FURTO IN VILLA

## di Giuseppe Novellino

Nel buio locale si respira un'aria stantia. Da una finestrella chiusa filtra la fioca luce del tramonto. Tutt'intorno sono sparsi strumenti da giardinaggio, un lungo tubo di gomma arrotolato e scatoloni disposti alla rinfusa. Su una mensola, barattoli di vernice e vasi di terracotta slabbrati.

La ragazza sente dolore in varie parti del corpo. Non solo al ginocchio, dove ha incassato il colpo della racchetta da tennis che le ha impedito di darsi alla fuga. Davvero un tiro magistrale da parte di quel vecchio, che poi è riuscito ad agguantarla. Adesso sente i crampi nelle braccia legate, strette dietro la schiena con una corda che va a finire intorno al collo e scende sul davanti fino a raggiungere i piedi nudi. E le dolgono anche i fianchi e il busto, costretti a rimanere rigidi per quella specie di incaprettatura. I polsi e le caviglie, dove stringe la ruvida fune, bruciano come se fossero serrati in una morsa incandescente.

Da tre buone ore si trova in quella posizione, in un angolo del locale, addossata alla parete, con quel bavaglio che le impedisce di gridare e che rende difficoltosa la respirazione.

La iella si è abbattuta su di lei.

Il vecchio l'ha sorpresa mentre si dava da fare all'interno della villa. Non è riuscita a scappare. Lui l'ha legata in quel modo e poi l'ha rinchiusa in quello scantinato umido e maleodorante.

- Come hai fatto, nonno?

Nonno Gaspare è un bel vecchio, tonico, robusto e ritto come un fuso. Ci tiene, lui, alla salute. Nonostante i suoi settant'anni da poco compiuti, si mantiene in forma: mangia in modo salutista, fa tanto moto, frequenta la palestra, gioca a tennis e pratica l'equitazione.

- Sono stato fortunato, Fiona, semplicemente fortunato.

- Di pure che hai avuto il coraggio di affrontare la ladra e di metterla fuori combattimento – lo loda Adelmo, il nipote, un pasciuto ragazzo di sedici anni,

Il nonno abbozza un sorriso di compiacimento. – Mi passi l'aceto balsamico, Adelina?

Adelina è la mamma dei due ragazzi, bella donna, un po' legnosa e fredda come un iceberg.

Si trovano a tavola da cinque minuti e stanno consumando uno stuzzicante antipasto.

La famiglia Saracchi quasi al completo.

Come spesso capita, anche quella volta non c'è papà. Il suo lavoro, presso la "Saracchi & Figlio" (lui è il figlio), consiste nell'andare in giro per il mondo a contattare i clienti e a raccogliere le ordinazioni, perché l'attività procede a gonfie vele e bisogna pilotarla nel modo giusto. Un lavoro di movimento, che a lui piace, dopotutto; mentre la direzione dell'azienda è nelle mani di un

delegato dalle mille risorse, soggetto però al controllo di superman: Gaspare Saracchi senior, in persona.

- L'ho sempre detto, a Vittorio, di potenziare il sistema antifurto – dice Adelina passando l'aceto al suocero.

- Tuo marito Vittorio è un tira tardi – sbotta Gaspare, roteando nell'aria la forchetta. – Per quanto riguarda la conduzione della sua casa, naturalmente. Per fortuna, nel resto è sempre all'altezza.

- Il sistema antifurto è inadeguato e non sempre attivo, d'accordo – si intromette Fiona. - Ma se lasciassimo Mariska o Filodemo sempre presenti in casa, ai ladri risulterebbe meno facile entrare. E se invece prendessimo un bel cane? Un Doberman?

La voce di Fiona risuona cristallina, in perfetta armonia con la sua figura graziosa e delicata di ragazzina quattordicenne.

Il nonno le dedica uno sguardo pieno di tenerezza e di orgoglio. - Ben detto. Non credo che ai tuoi genitori manchino i soldi per pagare a tempo pieno i loro domestici.

- Non è bello avere sempre gente per casa – si giustifica Adelina. – E per quanto riguarda i cani, non se ne parla proprio. A me i cani non piacciono... e poi puzzano.

In quel momento entra Mariska con la zuppiera fumante.

È una sera un po' speciale. Adelmo ha superato l'eliminazione regionale del Torneo di Fioretto. La mamma e Fiona sono andate nel capoluogo ad accompagnarlo e sono state via tutta la giornata. Poi il rientro a casa con una bella torta, per festeggiare e consumare la piacevole cenetta.

La ragazza è al limite della sopportazione.

Se avesse la bocca libera, griderebbe fino a consumare tutto il suo fiato, non tanto per cercare aiuto, ma per sfogare l'angoscia e la rabbia che la opprimono.

Così, ripercorre ancora una volta gli avvenimenti, per rendersi conto dove abbia sbagliato, o meglio, dove sia entrata la dea Sfortuna a metterle i bastoni nelle ruote.

Sui lunghi giorni di appostamento non c'è niente da eccepire. Lei ha avuto modo di capire le abitudini e gli orari di quella famiglia e li ha riferiti a Robertino. Robertino la tiene in pugno da mesi e la manovrava come una marionetta. È stato contento del lavoro di lei, e il suo giudizio poteva suonare come una rassicurazione che le cose sarebbero andate bene. Così ha scelto quel giorno per introdursi in una bella villa, che per almeno due ore sarebbe rimasta disabitata. Ma la ragazza non ha previsto l'arrivo del vecchio. Non lo aveva mai visto entrare nella casa senza che ci fossero i padroni. Il nonno abita in un'altra dimora, ma spesso viene a trovare i suoi famigliari, rimanendo qualche volta con loro fino a tarda sera.

Con una smorfia di dolore, emette un gemito.

Ha i piedi nudi gelati; la corda che sega le caviglie le impedisce la circolazione ed è un vero strumento di tortura. Il vecchio le ha fatto togliere le scarpe e i calzini di cotone.

Non ha sbagliato niente, ne è convinta. È solo stata sfortunata.

L'anziano doveva essersi accorto che qualcosa non andava. Non è entrato con la macchina nel giardino. Se fosse accaduto, lei se ne sarebbe accorta e sarebbe riuscita a tagliare la corda. Invece è entrato anche lui come un ladro e l'ha acciuffata mentre usciva da una delle stanze del piano superiore.

Diavolo d'un vecchio!

- Sei un diavolo, nonno! – esclama Adelmo con ammirazione.

In poche parole, nonno Gaspare ha appena finito di raccontare la sua prodezza.

- Quando ce la fai vedere? – domanda Fiona, con la bocca piena.

- Questa è una serata speciale, dobbiamo stare allegri e divertirci – interloquisce la signora Adelina, seduta con il busto rigido. Tiene il cucchiaino d'argento a mezz'aria, colmo di brodo. Muove la sua testolina resa più graziosa del solito da un'elegante permanente nuova di zecca. Sfoggia un bel biondo che le fa brillare la testa di luce propria.

- Ma dice un proverbio: prima il dovere e poi il piacere – obietta il nonno rivolto alla donna. – I ragazzi, a quanto vedo, dimostrano una certa impazienza nel fare quello che deve essere fatto. E poi mi sembra disdicevole fare soffrire troppo a lungo quella disgraziata. Non siamo dei sadici, vero?

- Il nonno ha ragione – conviene Fiona dopo un prolungato silenzio, durante il quale si sente solo il discreto biascicare dei commensali. – Io vorrei mangiare le fragole al limone comodamente seduta davanti al televisore, senza altri pensieri.

- E poi trasmettono l'ultima puntata di *Sfogliamo la città*, il reality del secolo... Non so se mi spiego! – conviene Adelmo.

La mamma rimane impassibile, tutta intenta a sorbire il suo brodo. Ma si capisce che si è arresa al volere degli altri componenti della famiglia.

C'è una bella atmosfera nell'ampia sala da pranzo illuminata. Oltre la vetrata, che occupa l'intera parete, il buio del giardino, rotto solo dal luore di una lampada a pallone di plexiglass, lascia intravedere le bellissime piante che circondano la villa. Il tutto dà, a coloro che stanno all'interno, un senso di raccoglimento, di tiepida protezione e di benessere.

La ragazza sta soffrendo nel buio dello scantinato.

Un sudore freddo comincia a inumidirle la pelle. Ha la bocca secca. Con il naso cerca di introdurre un po' di aria nei polmoni. Per fortuna le è passato da qualche giorno il raffreddore. Sarebbe stato veramente problematico mantenersi in vita con le narici tappate.

L'angoscia è insopportabile.

Adesso spera che quel vecchio la faccia finita, che la consegni alla polizia. Meglio il carcere, il foglio di via, il rimpatrio forzato. Tutto ciò è da preferire a quello stato di dolore e di incertezza.

- Una cosa è certa, ragazzi. Quella ladruncola non violerà più il domicilio di gente perbene.

Sono già passati al secondo: fettine di arrosto con patatine novelle e carote al burro.

Adelmo mangia con una certa voracità sotto lo sguardo di disapprovazione della mamma, la quale però comprende la fame di un ragazzo sportivo e dinamico come suo figlio.

Il nonno, invece, ne è visibilmente compiaciuto. Pensa con nostalgia a quando anche lui era un ragazzo pieno di vitalità, sempre pronto a spazzar via tutto ciò che era commestibile.

Dopo un prolungato silenzio, la mamma dice:

- Ciò che è giusto deve essere fatto. - Si pulisce delicatamente le labbra con il tovagliolo, sorseggia un po' di vino dalla coppa di cristallo e soggiunge. - Dopotutto Vittorio, se fosse presente, risolverebbe la questione seduta stante.

- Vittorio è un po' impulsivo... almeno su certe cose – obietta il nonno.

- Ma è difficile che sbagli – interloquisce Fiona. La ragazzina ha una grande considerazione per suo padre.

- È figlio mio, naturalmente - si vanta il nonno con la bocca piena.

- E anche mio marito – puntualizza Adelina. – Io non avrei mai sposato una mezza calzetta. – Dedica una tenera occhiata ai suoi due figli e soggiunge: - E tanto meno metto al mondo delle mezze calzette. Non è vero, nonno, che i tuoi nipotini sono quanto di meglio ci sia su questa terra?

Il nonno scoppia in un'allegria risata. – Pienamente d'accordo, mia cara, ma non devi adulare troppo i tuoi figli. Devono darci dentro, fare i loro buoni sacrifici per addentare la vita come ho fatto io... e avere successo. Ci sono troppi fannulloni, al giorno d'oggi, e troppi falliti che inquinano l'aria.

- Bisognerebbe toglierne di mezzo qualcuno – sentenza Adelmo. – La feccia si butta via, non è vero?

- Come quella ladruncola giù in cantina – fa la mamma con tono acido.

- Sì, Adelina, quella stronzetta fa parte della feccia – conviene il nonno. Poi beve un sorso di vino e soggiunge: - Due sono le categorie dei peggiori delinquenti: i ladruncoli che si ficcano nelle case della gente per bene e coloro che imbrattano i muri.

- Hai ragione, nonno! – sbotta Adelmo. – Non c'è criminale più grande di colui che imbratta i muri con le bombolette. Quello sì è il peggio della feccia.

- E i marocchini dove li metti? – interviene Fiona.

- Oh, quelli poi! – fa Adelmo con aria schifata.

- Gli stranieri che avrebbero diritto di venire nel nostro paese – argomenta il nonno - sono solo di due tipi: quelli che occupano hotel di almeno quattro stelle e quelli che vengono per un servizio di lavoro, ma poi se ne tornano a casa loro.

- Ben detto – approva la mamma.

- Poi ci sono i rumeni – rincara Fiona, sfoderando tutto il suo sentimento xenofobo.

- Quella stronzetta è rumena, non è vero? – domanda Adelmo.

- Se è così, è un'aggravante – dice Fiona.

- Sì, è rumena – taglia corto il nonno.

Perché ha lasciato il suo paese, la Romania? Era solo una ragazzina di quindici anni, abbandonata su una strada da un padre vedovo che era un poco di buono. Perché ha voluto seguire Nicolae? Lui le aveva promesso una buona fortuna in questa terra d'occidente. Un lavoro, soldi per potersi mantenere. E magari anche la possibilità di imparare qualcosa di nuovo in una scuola. Invece...

Se avesse saputo, non si sarebbe lasciata incantare da quell'individuo. Prima ha dovuto vendere il suo corpo. Va bene, Nicolae ha avuto per lei un certo riguardo, non l'ha costretta a battere il marciapiede, ma a soddisfare le voglie e la curiosità di un paio di clienti riservati; eppure tutto questo è bastato per cambiarla profondamente, per indirizzarla su una brutta strada. Poi c'è stato l'incontro con Robertino, l'italiano che l'ha utilizzata per i suoi guadagni illeciti. È lui che le ha insegnato a entrare nelle ville, dopo essersi appostata e avere studiato per qualche giorno le abitudini dei loro abitatori.

A una sola domanda ora può dare una risposta: per quale motivo si trova in questa situazione, legata e imbavagliata in uno scantinato? La sua sfortuna, certamente, ma anche il semplice fatto che, una volta imboccata una certa via, si è costretti ad andare fino in fondo.

Comunque c'è stato un piccolo errore di calcolo, da parte sua.

Lei sapeva dell'esistenza del nonno Gaspare e del fatto che ogni tanto si fermava a passare del tempo nella villa del figlio. Durante le due settimane di appostamenti, lo aveva visto fermarsi qualche volta fino a mezzanotte. Però non era mai giunto in villa per starvi da solo.

Quel pomeriggio, invece, mentre la donna e i due ragazzi erano fuori, lui è arrivato, all'improvviso. Aveva la chiave, è entrato e l'ha sorpresa proprio nel momento in cui stava per darsela a gambe.

Avrebbe dovuto rimanere più a lungo in appostamento, forse per un intero mese, al fine di conoscere in modo più approfondito le abitudini di quella gente. Ma così avrebbe rischiato di dare nell'occhio. E poi Robertino è uno che non ha molto tempo da perdere. Soprattutto non ha niente da perdere, ti controlla da lontano, ti tiene in pugno perché sei una povera straniera neanche

maggiorenne. E si fa vedere solo in quel garage abbandonato di periferia, dove chiama all'appello i suoi lavoranti.

Adesso la ragazza si sente proprio nella merda.

Forse la rispediranno in Romania. Ma questo, a dire la verità, non sarebbe il male peggiore.

Più probabilmente la metteranno in prigione.

Una cosa è certa: è arrivata al capolinea.

- La stronzetta è in un vicolo cieco – dice il nonno.

Ha abbordato la sua fetta di dolce alla panna, infischiandosene del colesterolo. Alla sua età dovrebbe stare attento, ma una volta tanto si può sgarrare, come questa sera di primavera, mentre si trova alla tavola dei suoi cari, e per di più a festeggiare la vittoria del suo amato nipotino. E poi Gaspare è uno che può infischiarsene del colesterolo perché fa di tutto per mantenersi in forma. È uno sportivo, lui, può permettersi della sana attività ginnica, assistita e programmata da gente esperta.

- Vuoi farlo subito, dunque? – chiede la mamma con aria complice.

- Certo – risponde il nonno, – dobbiamo toglierci il pensiero, così potremo goderci la finalissima di *Sfogliamo la città*.

- Hai ragione, nonno – cinguetta Fiona.

- Facciamolo ora... Alla fine della trasmissione forse non ne avremo più voglia – concorda Adelmo.

Che cosa staranno facendo quelli lassù?

Saranno a tavola a godersi la loro cenetta di borghesi benestanti.

“Perché mi lasciano così, nel buio di questo umido scantinato, a soffrire le pene dell'inferno?”

Se lo chiede per l'ennesima volta e non riesce a darsi una risposta.

Forse sono dei sadici.

Lei sarà certamente una ladruncola... ma quelli sono mostri.

- I mostri devono essere ricacciati nelle tenebre da dove sono venuti – sentenza il nonno.

- Addirittura? – dice Fiona, spalancando gli occhioni luminosi.

- Il nonno ha ragione – fa osservare Adelmo, ammiccando alla sorella. – I lazzaroni disonesti, come quella puttanelle, costituiscono il vero cancro della società. Quindi sono degli esseri mostruosi, che vanno in qualche modo eliminati.

Adesso hanno finito di consumare lo squisito dolce alla panna. Sulle loro facce si legge la beatitudine delle persone soddisfatte.

- Come si può disturbare la tranquillità di gente onesta e lavoratrice – si chiede il nonno, dopo avere posato il tovagliolo, – che si guadagna il pane con il sudore della fronte, che ci mette tutta la buona volontà e fa fruttare i talenti?

Gli altri lo guardano come se fossero i fedeli davanti a un sacerdote che sta predicando dal pulpito.

- Venite – dice il vecchio Gaspare, dopo un prolungato silenzio, alzandosi da tavola.

La ragazza sente dei passi.

Qualcuno sta scendendo le scale.

Finalmente.

Almeno questa tortura sta per finire.

Adesso sente delle voci. Sono dietro la porta che dà in questo locale maleodorante, umido come una prigione d'altri tempi.

Non capisce quello che dicono, ma si rende conto che c'è in quelle vaghe voci una specie di tono concitato.

- Dovete lasciare fare a me, intesi?

- Certo, nonno!

- Ecco, Fiona, hai capito.

- Ma un intervento piccolo... me lo lasci?.

- Si vedrà.

- Ha detto la mamma di portargliene un pezzettino, che vuole schiacciarlo sotto il tacco della scarpa.

- La mamma poteva scendere con noi. Avrebbe potuto prendere a calci tutta la carcassa.

- La mamma deve dirigere Mariska nello sparecchiare.

- Vostra madre, in fondo, ha un cuore tenero. Povera creatura!

“Povera me”: cerca di dire la giovane rumena, ma emette solo un lamento soffocato dal bavaglio

La porta viene spalancata.

Eccoli, i suoi carcerieri.

Prima appare la ragazzina. Come si chiama? Fiona, già, così l'ha sentita chiamare durante gli appostamenti. Poi il fratello, quel bel ragazzo che sprizza sicurezza e benessere da tutti i pori. E, dietro, il nonno Gaspare: il terribile carceriere che le ha fatto trascorrere quelle ore d'inferno.

Adesso è lui che si fa avanti.

Indossa un grembiule da giardinaggio, lungo fino ai piedi, e stivali di gomma.

In una mano ha un coltellaccio da cucina, lungo come una spada, nell'altro una sega per potare le piante.



Dice, con estrema calma, quasi con pacatezza:

- Adesso, stronzetta, ti facciamo un bel servizio... così imparerai a non rovinare l'esistenza delle persone per bene.

Lei sbarra gli occhi.

Quale immagine vi rimarrà impressa per ultima?

- Torniamo di sopra, ragazzi.

- Sì nonno, il reality sta per cominciare.